

LA SPANNOCCCHIA



LA REDAZIONE

a cura della Commissione Comunicazione

DIRETTORE RESPONSABILE

Maura Martellucci

DIRETTORE EDITORIALE

Chiara Pacciani

CAPO REDATTORE

Ylenia Girolami

REDAZIONE

Valentina Becatti

Valentina Biagini

Francesco Cini

Roberto Cresti

Jacopo Filippini

Andrea Frullanti

Ylenia Girolami

Giulio Manganelli

Maura Martellucci

Luca Martini

Leonardo Petreni

Carolina Radi

Jacopo Ricci

Michele Rubini

Francesco Soldani

Emma Sarri

Matteo Tasso

Luca Vannucchi

Silvia Vannucchi

Michele Vaselli

Francesco Vegni

PROGETTO GRAFICO

Matteo Cenni

FOTOGRAFIE

Archivio della Nobile Contrada del Nicchio, Rossella Bonci, Marco Procaccini, Pietro Tonniciodi

HANNO COLLABORATO

I Novizi



IN QUESTO NUMERO

UNA STELLA ALL'IMPROVVISO— <i>Il Priore</i>	4
UNO SGUARDO AL FUTURO DI SPERANZA E FIDUCIA— <i>Il Capitano</i>	6
UN NUOVO PUNTO DI PARTENZA— <i>Tommaso Pallari</i>	8
FATA VOLENTEM IMPEDIUNT— <i>Jacopo Filippini</i>	12
LA FOTOGRAFICA—	14
LA NOSTRA DOMENICA A PARLARE DI NICCHIO— <i>I Novizi</i>	16
ONDEON— <i>Michele Rubini</i>	18
DIPINGERE IL CENCIO— <i>Riccardo Manganelli</i>	20
PENNELLATE D'AMORE— <i>Giulio Manganelli</i>	22
FESTA ALL'ABBADIA NUOVA—	24
ODORE DI LIBRI PROFUMO DI PAROLE— <i>Valentina Becatti</i>	26
IL TEATRO NEL NICCHIO, 2025 EDITION— <i>Luca Vannucchi</i>	28
L'ESPERTONE—	30

A portrait of a man with dark, wavy hair, wearing a dark blue suit, white shirt, and dark tie. He is looking directly at the camera with a serious expression. The background is a light-colored, textured wall. A large blue flag is visible on the left side of the frame.

‘PORRE LE BASI PER IL FUTURO E AFFRONTARE QUALUNQUE SFIDA’

**- IL PRIORE -
- DAVIDE LOSI -**

Onorando Priore, come descriveresti il momento che sta vivendo la Contrada?

“In Contrada, così come nel Palio, ci possono essere momenti più facili o più difficili. Quello che sta attraversando la nostra Contrada risente di una certa pesantezza, dettata dalla squalifica che ci è stata inferta alla fine dello scorso anno, dalla sentenza che ha colpito i nostri contradaiooli e dalla mancata estrazione che ci impedirà di correre nel 2025, allungando così ulteriormente il nostro già lungo digiuno. Questo sentimento di pesantezza è normale. È giusto che lo stato d'animo dei contradaiooli sia condizionato da questa realtà. Ma è proprio in questi momenti che si misura la forza di un Popolo. È proprio di fronte a questo genere di ostacoli che si forma lo spirito di una Contrada, che si possono trovare gli antidoti e le soluzioni, spesso più semplici di quello che si pensi”.

Quali possono essere queste soluzioni?

“Idee, unità, compattezza: lavorare insieme, condividendo tempo ed emozioni, di qualunque tipo. Ripartire da noi stessi, da ciò che siamo e da ciò che ci unisce: il nostro carattere, battagliero e destinato a primeggiare, e soprattutto la forza dell'amore che ci lega alla Contrada, vero motore di ogni nostro slancio. Ripenso all'entusiasmo, alle aspettative che hanno accompagnato l'inaugurazione dei nuovi spazi della Società. In essi vedo il simbolo di una Contrada che desidera ritrovarsi, stare insieme per costruire il proprio futuro. Dare vita a questi spazi significa parlare liberamente di Contrada, confrontarsi apertamente sul Palio, nei luoghi che contano dav-

vero. Significa anche scegliere di abbandonare strumenti e contesti che nulla hanno a che fare con il confronto reale. E poi alla Festa all'Abbadia Nuova, al Santa Chiara: realtà che sentiamo sempre più profondamente nostre, sempre più nicchiaiole. Luoghi che stiamo, passo dopo passo, plasmando e colorando con la nostra identità. Infine, in prospettiva futura alla Fiera e alla Festa Titolare, momenti che rappresentano riti ed occasioni in cui la Contrada, tramite le proprie tradizioni, rinnova se stessa, dà spazio alle idee dei contradaiooli e può accrescere la propria coesione e la propria compattezza, vivendo momenti intimi e dando contestualmente spazio al proprio senso di ospitalità, valore fondamentale del vivere contradaioolo. Essere fermi o semplicemente aspettare gli eventi non è da Nicchio. Qualsiasi situazione può e deve essere sfruttata a nostro vantaggio, con le virtù e il senso di responsabilità che ci contraddistinguono da sempre”.

Sono state rese note le motivazioni della sentenza riguardante i frangimenti del 2018.

“Anche in questa occasione, il Nicchio si è trovato in prima fila, scontrandosi con situazioni e valutazioni di cui tutti i senesi meritano di essere consapevoli. Se si legge la sentenza, ci si accorge che, nel mettere in discussione l'attendibilità delle testimonianze degli Agenti della Polizia Municipale, è stato messo sostanzialmente in discussione

il tessuto più sano della città, ovvero quel profondo senso di rispetto che anima i rapporti tra le istituzioni senesi, di cui le Contrade fanno parte da secoli, e che costituisce l'imprescindibile fondamento proprio di quella sicurezza che teoricamente le istituzioni dovrebbero tutelare. Si tratta di un elemento nuovo, un elemento che, se da una parte può essere fonte di preoccupazione, allo stesso tempo ci impone di adottare delle contromisure, per rafforzare senza luoghi comuni il ruolo delle Contrade ed affermare quei valori contradaiooli che rendono Siena unica. Ma non solo. Dalla lettura della sentenza emerge un aspetto molto brutto e pericoloso: all'interno della Piazza, l'apparato dei cosiddetti sistemi di sicurezza e delle telecamere finisce per concepire i contradaiooli non più come i protagonisti della Festa, ma come dei “sospettati”, dei possibili delinquenti: questo è inaccettabile e non fa altro che imbrigliare ulteriormente il Palio, contraddicendolo e distorcendone i valori. In questo quadro, noi siamo e saremo sempre più vicini ai nostri contradaiooli, ingiustamente sanzionati”.

Quale è il tuo messaggio per i contradaiooli?

“Mi viene spontaneo richiamare il sentimento di orgoglio. Siamo tutti convinti che essere del Nicchio sia la cosa più bella che ci potesse capitare. E questo lo dobbiamo rivendicare e vivere tutti i giorni. Come ho detto, non essere presenti sul tufo amareggia ognuno di noi. È una sensazione giusta, che tuttavia dobbiamo trasformare in motivazione, perché, nel Palio, qualsiasi momento è buono per porre le basi per il futuro e per affrontare qualunque sfida, un passo alla volta, senza paure”.

‘ESSERE DEL NICCHIO È LA COSA PIÙ BELLA CHE CI POTESSE CAPITARE. LO DOBBIAMO RIVENDICARE E VIVERE TUTTI I GIORNI. NON ESSERE PRESENTI SUL TUFO AMAREGGIA OGNUNO DI NOI. È UNA SENSAZIONE CHE DOBBIAMO TRASFORMARE IN MOTIVAZIONE, PERCHÉ NEL PALIO QUALSIASI MOMENTO È BUONO PER PORRE LE BASI PER IL FUTURO E AFFRONTARE QUALUNQUE SFIDA, UN PASSO ALLA VOLTA, SENZA PAURE’

A close-up portrait of Marco Bruni, a middle-aged man with dark hair and a slight smile, wearing a light blue shirt and a brown patterned jacket. The background is dark and out of focus.

'UNO SGUARDO AL FUTURO DI SPERANZA E FIDUCIA'

- IL CAPITANO -
- MARCO BRUNI -

Cari Contradaioi, il 2025 è iniziato in salita per tutti noi. L'amarezza per l'ingiusta squalifica che abbiamo subito è ancora viva, ma non ha scalfito la nostra convinzione: stiamo percorrendo la strada giusta, con scelte e strategie mirate.

Dobbiamo però rimanere lucidi affinché la legittima sete di vittoria non ci faccia perdere l'obiettività.

Il 2024 è stato un anno complesso, segnato da sfide difficilissime. Ma proprio in quelle difficoltà abbiamo dimostrato che la forza di una Contrada non si misura soltanto con la fortuna o la qualità dei cavalli, bensì anche con la strategia, la coesione e la capacità di influenzare, con il nostro operato, l'andamento delle Carriere.

Abbiamo contribuito, con determinazione e competenza, a far sì che il Montone – pur avendo avuto in sorte i cavalli migliori – non riuscisse a vincere. Un risultato importante, forse passato in secondo piano, ma che parla

chiaro: il lavoro fatto ha portato i suoi frutti.

Purtroppo, l'estrazione del 25 maggio non è andata come speravamo. Non siamo stati estratti e non abbiamo potuto scontare il Palio di squalifica. A rendere il tutto ancor più amaro, l'estrazione del Montone. Ancora una volta la sorte ci ha voltato le spalle: il Nicchio non potrà correre neanche ad agosto.

È in questi momenti – e la nostra storia ce lo insegna bene – che occorre stringere i denti, restare compatti e lavorare con ancora maggiore forza e convinzione.

Piangersi addosso non serve a nulla: è nei momenti difficili che si vede chi siamo davvero.

Naturalmente, tutto questo non basta. La Capitaneria ha come obiettivo la vittoria del Palio: un traguardo che possa finalmente premiare il lavoro svolto e l'impegno di tutti. Ma, con senso di responsabilità, vi invitiamo ancora una volta all'unità, alla lucidità, e a diffidare da atteggiamenti e comportamenti che non fanno altro che indebolirci.

La fortuna ha certamente un ruolo nel nostro cammino, ma sono la determinazione, il lavoro e l'unità che fanno davvero la differenza.

Restiamo uniti. Guardiamo al futuro con consapevolezza, ma anche con speranza e fiducia.

'LA FORTUNA HA UN RUOLO NEL NOSTRO CAMMINO, MA SONO LA DETERMINAZIONE, IL LAVORO E L'UNITÀ CHE FANNO DAVVERO LA DIFFERENZA'

UN NUOVO PUNTO – DI PARTENZA

SIMBOLO DEL LEGAME TRA I NICCHIAIOLI

- INTERVISTA A TOMMASO PALLARI A CURA DI ANDREA FRULLANTI -

*Non un semplice bar, ma il simbolo di un collegamento
e di un legame (forte) tra le persone.*

C'era grande emozione al taglio del nuovo bar della Pannia, inaugurato l'11 aprile scorso. Un evento importante per tutto il Nicchio, come testimonia la grande partecipazione dei contradaaioli perché soprattutto in grado di aprire le porte a spazi nuovi che saranno la quotidianità di generazioni e generazioni a venire.

«Non ci sono parole per aver portato a termine questi lavori. È stato bello vedere tanti nicchiaioli il giorno dell'inaugurazione: lì ho percepito che era stato fatto qualcosa di grande e, passatemi il termine, di storico. Adesso possiamo vivere completamente quegli spazi». Parole di Tommaso Pallari, presidente della Commissione Beni Immobili della Nobile Contrada del Nicchio che ha supervisionato e portato avanti i lavori con grande spirito di squadra.





Forse anche per questo che la soddisfazione è grande. «Tutto è partito con una riunione nell'appartamento della Contrada e abbiamo buttato giù varie idee. Alla fine sono stati portati due progetti in Seggio eseguiti da Federico Demi. È stato scelto quello che più ci piaceva, con quella piazzetta all'entrata, che inizialmente poteva essere una "perdita di metri quadri per l'interno" – racconta ancora Tommaso Pallari -. Ma noi eravamo e siamo convinti che alla lunga quella zona sia un posto di aggregazione. A quel punto abbiamo iniziato a fare i computi, abbiamo fatto la gara e abbiamo presentato tutte le pratiche per l'inizio dei lavori. Da sottolineare che con ogni ditta abbiamo collaborato molto da vicino perché volevamo stare attenti ad ogni

dettaglio. Le ringrazio tutte, una ad una, per averci seguito e aver assecondato ogni nostra esigenza. Il lavoro è stato veramente tanto – prosegue ancora Pallari - la coordinazione di tutte le ditte è stata impegnativa considerando che di giorno si doveva anche lavorare. È stata lunga, ma vedere che si stava realizzando un bel progetto ci ha dato delle emozioni uniche: volevamo solo arrivare in fondo e mostrarlo a tutta la Contrada».

Non solo ditte esterne, ma anche tante maestranze, o meglio risorse, interne alla Contrada: «Voglio ringraziare tanti contradaio e tecnici che hanno lavorato a questo progetto: Cinzia Ciupi, Riccardo Cannoni, Gabriele Papi, Enrica Burroni, Giovanni Tommasone, Gabriele Cannas, Edoardo Franci, Andrea Morini, Duccio Quercioli, Margherita Salvini, Edoardo Finucci, Sonia Violetti, Roberta Bruno, Giulia Marziali, Alessio Medaglini e, ultimo non certo per ordine di importanza, Massimo Sam-

bucci, "il custode". Grazie anche all'economo di società, sempre presente quando ci stavamo avvicinando all'inaugurazione».

Ovviamente quando si parla di questo genere di lavori, c'è sempre da riavvolgere il nastro e andare a vedere quello che è successo durante i lavori, per capirne l'importanza e la tanta fatica spesa per aver portato a completamento il progetto, compresi momenti di logica e oggettiva difficoltà: «Ci sono state tre situazioni difficili da affrontare – racconta ancora Tommaso Pallari -. La prima, l'umidità: ci siamo fermati perché appena abbiamo svuotato il fondo e tolto le contropareti ci siamo resi conto che c'era tanta umidità e visto l'investimento non si poteva rischiare di far uscire subito delle macchie. Con vari sopralluoghi e misurazioni abbiamo deciso di fare un lavoro più importante sia nel massetto che nelle pareti laterali. La seconda difficoltà era la volta che c'era nel bagno che ci avrebbe costretto a modificare la porta dei servizi igienici davanti al bancone. Non sarebbe stato bellissimo e avrebbe ristretto ancora di più gli spazi nei bagni. Grazie alla famiglia Tammaro, che ci ha permesso di abbassare

la volta nella sua cantina, abbiamo potuto avere il pavimento a quota normale. Infine l'ultima difficoltà è stata quella relativa agli arredi del bar – ha aggiunto Tommaso Pallari –. Sembrava dovessero arrivare non in tempo per la data dell'inaugurazione che, nel frattempo avevamo già comunicato al Seggio. Ricordo la lunga telefonata con la ditta insieme a Federico (Demi) e alla fine dobbiamo ringraziarli per lo sforzo di consegnare il prima possibile. Sono stati giorni di grande apprensione quelli».

Momenti anche difficili, ripagati però dalla soddisfazione di aver fatto qualcosa di importante per la propria amata Contrada. Insomma, c'è più di un motivo di orgoglio quando si arriva alla fine di simili percorsi. «Solo la

sera del 10 aprile – dice ancora Tommaso Pallari – ho sorriso. Ci siamo fermati con gli altri membri di commissione e alcuni contradaïoli a mangiare una pizza alla Rondine e lì ci siamo resi conto di avercela fatta».

Ma l'emozione, in questi contesti, è sempre legata anche ai prossimi passi. Ogni inaugurazione è sì un punto di arrivo, ma anche un punto di ripartenza verso progettualità nuove. Un discorso che si presta a maggior ragione per gli spazi di contrada del Nicchio che, per numeri ed esigenze nuove, devono essere adeguati a loro volta ai tempi che cambiano. «Credo che sia importante, un giorno, rifare il Museo e trovare un fondo idoneo per fare l'Economato di Contrada – spiega ancora Tommaso Pallari –. Anche per la parte rimanente della società abbiamo un'idea: vediamo se riusciamo a lasciare qualcosa alla commissione entro fine anno. Per quanto riguarda i

prossimi step – aggiunge –, le attività in corso e/o in programma sono molteplici. Innanzitutto il completamento dei lavori di restyling dell'hangar in collaborazione con l'associazione Vasai, con un intervento già in parte realizzato che ha donato al vecchio manufatto una nuova veste con i colori e le peculiarità della nostra Contrada. Poi la riqualificazione della corte del Pozzo, collegata alla Pania, quale spazio prezioso per i ragazzi della Contrada; la fattibilità in corso di elaborazione parte da tre obiettivi principali: valorizzare l'identità della corte del Pozzo e del pozzo stesso come elemento peculiare della Società, ottimizzando al tempo stesso il transito delle persone nei periodi di massimo affollamento (Fiera e Palio). E poi – aggiunge Tommaso Pallari – il rifacimento degli attuali servizi igienici della Pania, con ampliamento delle dotazioni. Rimarranno nello stesso posto e con la suddivisione attuale uomini/donne, ma saranno oggetto di un completo ripensamento sia in termini di impianti che di





rivestimenti, sanitari, ecc. Preme sottolineare che sarà aumentato il numero di servizi e sarà creato un nuovo ampio bagno per handicap comprendente uno spazio baby con fasciatoio. I bagni saranno più moderni e funzionali e sicuramente, più fruibili anche nei periodi di massima frequentazione della Società».

Tanti progetti, tante trasformazioni possibili solo con una grande commissione fatta da professionisti e contradaioi. E del resto, territorio, beni immobili e numerosità del “popolo” sono argomenti da sempre ricorrenti nell’agenda nicchiaioi. Del resto stiamo parlando di una realtà, la Contrada, che ha sempre saputo vivere varie fasi di sviluppo, muovendosi per sapere rispondere adeguatamente ai cambiamenti sociali in atto in ogni periodo. «Non bisogna fermarsi – conclude Tommaso Pallari -. La nostra Contrada, come ha dimostrato, è in continuo movimento e capace di un dinamismo che è e sarà la sua ricchezza anche per il futuro. In questo, la numerosità del popolo non va vista solo come un problema da affrontare (che esiste e che deve essere ac-

curatamente attenzionato), ma anche la possibilità di trovare tante nuove energie e collaborazioni, in grado di contribuire alla sua crescita, all’avanguardia con i tempi che stiamo vivendo».

«Come il nuovo locale della Pania, tutti i nuovi interventi e acquisizioni non rappresentano solo una nuova immagine della sede e della Contrada del Nicchio su via dei Pispini. Rappresenteranno invece l’essenza dello spazio e del tempo da vivere per i contradaioi e per la città, uno spazio riuscito che, insieme a futuri interventi di riqualificazione di spazi della Contrada, assumerà nel contesto del rione una nuova forma di vita e di socializzazione». Parole di Enrica Burroni, anche lei membro della Commissione Beni Immobili che ha voluto aggiungere questo intervento. «In questo – prosegue Enrica Burroni -, probabilmente,

lo spazio vissuto della Contrada verso cui tendere non è limitato allo spazio Pania/Santa Chiara quanto a un rione che si sviluppa da Santo Spirito a via dell’Oliviera attraversando via dei Pispini, fino al Santa Chiara. L’idea quindi, in termini di spazi, di una “contrada diffusa” che riedita, rinnova e reinterpreta la struttura medievale della Contrada in cui la strada (via dei Pispini) rappresenta l’elemento di unione di tutti gli spazi, di tutte le attività o, in una parola, la vita. Cuore pulsante di un nuovo modo di vivere la Contrada e il rione; un modo nuovo ma, al contempo, fortemente radicato sulle sue origini».

FATA VOLENTEM — IMPEDIUNT

- JACOPO FILIPPINI -

La lunga gestazione di questo articolo nasce da una partenza sbagliata.

Scrivere una riflessione sugli economi di società. Mai un aiuto, mai una buona parola, mai un segno d'onore. Poi, chiusi in biblioteca, si fiuta qualche opuscolo consunto, qualche polemica interna, e alla fine si comprende che, come tema, non è poi così diverso e originale. In fondo tutti conoscono cosa fanno gli economi di Società, di cosa si occupano, gli sforzi e le discussioni, la fatica del lavoro, la responsabilità di alcune scelte. La paura di scrivere un brano autoreferenziale e che ricalchi alcune uscite di Pispini 112, non è poca.

Cosa fare dunque? Come poter lasciare ai posteri qualcosa di interessante e che ha necessità di essere conosciuto? Partiamo da una ricerca: l'ultimo articolo che coinvolge e presenta gli economi di Società all'interno di questo giornale risale all'agosto 2009, dalla penna di Andrea Berni. Si potrebbe anche citare un trafiletto di 290 parole lasciato dall'allora responsabile Andrea Marzocchi nel dicembre 2013, ma è più un gentile saluto, che un pezzo vero e proprio.

È così che da 12 e 16 anni nessuno rivolge più un pensiero a questo volto della vita contrada-iola.

È divertente notare il parallelismo tra il titolo dell'articolo del 2009 - "una specie da proteggere" - e una battuta usuale del nostro professore Duccio Balestracci: "i Senesi che abitano il centro storico sono una specie protetta dal WWF come il panda cinese". L'intersezione tra questi due insiemi, entrambi evidentemente costituiti da unità in diminuzione, congiunta alle crescenti esigenze delle Società di Contrada, potrebbe condurre a una crisi latente.

È insolito menzionare la parola crisi in questo "foglio", come definito dai suoi padri fondatori, ma è necessario.

Si potrebbe retoricamente ricordare che il mondo è cambiato, che continuerà a cambiare e che il lavoro non è più quello di una volta. Ma non lo faremo.

Ci preme piuttosto evidenziare come in via d'estinzione non siano soltanto gli abitanti dei 170 ettari UNESCO, ma anche quelli delle aree periferiche immediatamente (e non) adiacenti. Il tessuto economico locale continua ad appoggiarsi su alcuni pilastri storici: la banca, l'università, il turismo, il comparto vitivinicolo e, in parte, il settore sanitario. Tuttavia, si rileva una discreta difficoltà nel garantire stabilità e prospettive ai giovani, in particolare nei settori culturali e nei servizi connessi alla vita cittadina, spesso legati a lavori stagionali, part-time o scarsamente retribuiti. Le piccole imprese e le cooperative faticano ad attrarre nuove leve, mentre molti giovani si trovano costretti a cercare altrove occasioni di crescita



professionale. In questo scenario, l'apparente estinzione non riguarda solo la presenza fisica nei rioni (e Masse), ma anche il venir meno di un ricambio generazionale capace di dare continuità al tessuto sociale e produttivo locale.

La spinta centripeta che aveva contraddistinto gli anni più recenti parrebbe essersi affievolita, complice la convergenza dei fattori precedentemente richiamati, ulteriormente acuita dall'impenata del costo della vita e della pressione immobiliare. Ne deriverebbe un futuro esodo verso altre realtà urbane, quando non addirittura verso contesti esteri.

Il lavoro da remoto, in costante crescita, potrebbe in parte rallentare l'impulso centrifugo, ma si presta per lo più a mansioni di natura impiegatizia, alle quali non tutti possono accedere e la cui rendita economica tende a concentrarsi altrove, sottraendo al territorio parte del proprio

potenziale produttivo e fiscale. Così, ciò che potrebbe apparire come una soluzione flessibile e contemporanea rischia, sul lungo periodo, di accentuare le disuguaglianze e contribuire alla disgregazione del tessuto socio-economico locale.

Cosa c'entra tutto questo con gli economisti di Società? La sfida, in effetti, riguarda tutte le commissioni e tutte le cariche attive. Tuttavia, una differenza sostanziale distingue quella oggetto di questo articolo: la necessità di una presenza fisica quotidiana, costante e continuativa. Senza nulla togliere allo straordinario impegno altrui, il focus di questa dissertazione vuole concentrarsi sul problema della forbice: aumento delle esigenze societarie a fronte della riduzione delle risorse

umane disponibili, per le ragioni di cui sopra. Queste considerazioni non vogliono fare da nenia al feretro dell'economato, ma vogliono richiamare l'attenzione e la riflessione su una difficoltà che potrebbe in futuro ricadere su tutte le altre componenti contraddittorie attive, comprese quelle delle consorelle.

Il problema della forbice, considerando anche il dovere di una presenza costante, incanala il pensiero all'intuizione di una prospettiva sinistra, che avrebbe in sé il nucleo di una vera e propria crisi dell'unicum antropologico senese: la professionalizzazione.

LA FOTOGRAFICA —

ANCHE QUEST'ANNO,
IN OCCASIONE DELLE
CELEBRAZIONI DEL
CAPODANNO SENESE SI
È SVOLTA LA CONSEGNA
DELLE BORSE DI STUDIO,
A RICORDO DELL'ARCH.
ACHILLE NERI, PRIORE E
CAPITANO VITTORIOSO
DELLA NOBILE CONTRADA
DEL NICCHIO.
ALLA PRESENZA DI
RANUCCIO NERI, IN
RAPPRESENTANZA DELLA
FAMIGLIA, IL PREMIO DI
STUDIO "ACHILLE NERI" È
STATO ASSEGNATO A GAIA
PALLARI.
MARGHERITA LORENZONI
E GAIA BARTOLI HANNO
INVECE RICEVUTO I PREMI
STUDIO DELLA CONTRADA.



La nostra bandiera a Roma

Lo scorso aprile una delegazione della Contrada composta da Federico Lenzi, Filippo Pozzi, Marco Procaccini, Andrea Vannini e Michele D'Ascoli è stata invitata al Museo delle Civiltà di Roma a seguito del ritrovamento nel 2023 di uno scrigno contenente delle bandiere storiche delle diciassette contrade nei depositi del museo. Queste bandiere furono donate dai senesi nel 1938 al Re Vittorio Emanuele III e poi donate dal Presidente della Repubblica Giovanni Grochi al Museo delle Arti e Tradizioni popolari nel 1955. Le bandiere vennero esposte nella sala principale del museo e poi messe in uno scrigno che nel tempo è stato conservato nei depositi della galleria. Lo staff del Museo delle Civiltà ha permesso alla delegazione della nostra Contrada di visitare il museo, accolta da tutta l'equipe, e di visionare la nostra antica bandiera.



LA NOSTRA DOMENICA A PARLARE DI NICCHIO

- I NOVIZI -

Una domenica pomeriggio di primavera ci siamo ritrovati alla Pania e tra una chiacchiera e l'altra ci siamo raccontati alcune cose che riguardano il nostro modo di vivere e sentire il Nicchio.

Siamo tutti d'accordo che la Contrada ci dà tanto sin da quando siamo piccini: il Nicchio ci ha sempre donato emozioni profonde e positive, molto divertimento, ma soprattutto un ambiente dove imparare valori sani e importanti per stare bene in una comunità.

Infatti, la Contrada ci trasmette valori come il rispetto, l'unione e ci responsabilizza, poiché è un luogo dove si incontra il divertimento di stare insieme e la responsabilità di rispettare i propri impegni. Noi consideriamo la Contrada come una seconda casa, dove abbiamo tutto da imparare dalle persone più grandi e diamo l'esempio a quelle più piccole.

Ai più piccini, quindi, secondo noi, è giusto trasmettere l'idea

del dovere verso la propria Contrada e l'idea di inclusione, che dovrebbero portare a creare uno scambio fra le diverse generazioni, instaurando rapporti senza vincoli di età. È necessario passare l'idea che la Contrada è interesse e passione e che si deve essere disponibili ad aiutarla per esserne parte integrante.

Proprio in virtù di questo spirito di appartenenza e partecipazione, abbiamo riflettuto su alcune tradizioni: nella nostra Contrada, ad esempio, ci sembra giusto soffermarci sull'importanza di indossare i nostri colori. Monturarsi è un Onore. Per questo motivo ogni donna vorrebbe avere più opportunità di provare quell'emozione, mentre per gli uomini crediamo che non sia giusto che alcuni la vestano prima di altri solo per consuetudine o status, a discapito di chi si impegna realmente, con costanza, nella vita della Contrada. Per entrambi dovrebbe essere premiato chi dimostra passione, partecipazione attiva e spirito di servizio.

Questo approccio renderebbe la Contrada un luogo ancora più giusto, unito e coinvolgente per tutti. E poi abbiamo tutti riflettuto su come sarebbe vincere un Palio e su come speriamo di vivere quel momento: ci siamo immaginati la vittoria di Palio come un momento bello, forte, intenso, pieno di ansia prima di arrivare al bandierino, un momento di grande confusione in cui non sapremmo da chi andare prima. Vorremmo festeggiarlo con i familiari e gli amici, ma soprattutto con tutta la Contrada senza distinzione di gruppi. Vorremmo rimanere tutta la notte nel Nicchio a cantare ed abbracciare le persone più care.

Speriamo di vivere il prima possibile questo momento, che per adesso rimane solo un grandissimo sogno che dovrebbe farsi realtà per permetterci di vivere tutte le emozioni che ormai da troppo tempo mancano a tutti!

W il Nicchio!!!



IL TEATRO CHE FA BATTERE IL CUORE DELLE CONTRADE

- MICHELE RUBINI -

Ci sono palcoscenici che non hanno bisogno di riflettori per brillare.

A Siena, dove ogni pietra parla di storia e ogni vicolo custodisce un segreto, accade ogni due anni un piccolo miracolo che non fa rumore, ma lascia un segno profondo: Ondeon. Non è una gara, non è una competizione.

È un abbraccio collettivo di emozioni, di bambini che giocano al teatro e, senza saperlo, toccano l'anima di chi guarda.

Non ci sono vincitori, non ci sono coppe, ma ogni applauso pesa più di qualsiasi medaglia.

Per Ondeon i bambini delle 17 Contrade diventano protagonisti, non per diventare attori, ma per essere se stessi in mille forme diverse. In ogni personaggio c'è un pezzetto della loro fantasia, della loro timidezza, del loro coraggio. In ogni scena si respira qualcosa di più grande: l'autenticità di essere spensierati, la grandezza di vedere il mondo con gli occhi di un cittino.

Chi ha la fortuna di assistere a uno di questi spettacoli lo sa:

c'è una purezza che spiazza, che commuove, perché i bambini non fingono, non recitano per piacere, lo fanno per giocare, per esplorare, per ridere insieme. E in quel gioco, inconsapevolmente, danno lezione a tutti gli spettatori.

Dietro ogni prova c'è un mondo. Le corse dei genitori per portare i propri figli alle prove, ci sono le risate che scoppiano all'improvviso per una battuta sbagliata o per i costumi infilati al contrario. C'è il disordine allegro di quei luoghi di quotidianità di Contrada che si trasformano in teatri improvvisati, c'è chi dimentica la parte e aspetta il fortuito suggerimento, chi parla con l'amico o amica accanto o chi viene rimproverato perché non segue. Ci sono gli abbracci spontanei, gli incoraggiamenti sussurrati, gli sguardi complici. E poi,

quell'ansia bella prima di entrare in scena, il cuore che batte forte, il respiro che si fa corto. Un'emozione che rende bambini anche gli addetti e li tiene vivi.

Ma Ondeon non è solo teatro, è un modo diverso di fare Contrada, perché richiede rispetto e collaborazione, come in qualsiasi altra attività di Contrada, che ti fa sentire parte di qualcosa.

È un ponte tra generazioni: dietro le quinte ci sono i genitori o gli addetti che sistemano scenografie, mettono in ordine i costumi, e che scambiano abbracci con tutti.

Ma la cosa più bella è che Ondeon non si fa per vincere, ma si fa per costruire e mantenere un legame per crescere insieme, per ricordare che la Contrada non è solo Palio e bandiere, ma anche voce, corpo, emozione, condivisione.

Ondeon è una festa silenziosa dell'anima. È l'arte che si piega all'infanzia, che si lascia sporcare di spontaneità, dove si scopre che ogni errore può diventare una risata, che ogni paura può essere superata, che ogni voce, anche la più sorda, merita di essere ascoltata.

E quando il sipario si chiude, e i bambini si stringono uno accanto all'altro per il saluto finale, si capisce che qualcosa è cambiato, perché hanno donato un'emozione vera, senza chiedere nulla in cambio.

Forse è questo, alla fine, il segreto di Ondeon: ci ricorda che le cose più belle non hanno bisogno di trofei. Basta un sorriso.

Una lacrima. Un applauso che arriva dal cuore. E il cuore, a Siena, batte forte. Sempre.



DIPINGERE ————— IL CENCIO

“UN TURBINE DI EMOZIONE E UNA RESPONSABILITÀ” —————

- INTERVISTA A RICCARDO MANGANELLI A CURA DI MATTEO TASSO -

Venti anni dopo Rita Petti, tocca a Riccardo Manganelli. Il Nicchio è una Contrada (anche) di artisti? Due indizi in appena un quarto di secolo ne sono la prova ed è giusto andarne fieri, ieri come oggi, perché se nella vita di un pittore dipingere il Palio “è un sogno che si realizza”, così ebbe a dire nel 2022 Emma Sergeant, in quella di chi è prima di tutto un contradaio “è un turbine di emozione e una responsabilità”, ha dichiarato Riccardo in una delle tante interviste che ha dovuto abituarsi in fretta a rilasciare da quando, era il primo marzo, il Comune di Siena lo ha scelto per realizzare il Drappellone del prossimo 2 luglio.

È in parte merito di nonno Adige, nicchiaio indimenticabile, e di mamma Giuliana se nel Manga (perché Riccardo, nei Pispini, è il Manga) è sbocciata fin da giovanissimo la predilezione per il disegno, declinato negli anni a venire sotto forma di illustrazione, fumetto, pittura: “Disegnare assieme a mia mamma e mio nonno – racconta con un filo di emozione negli occhi - era un passatempo ricorrente, era il gioco preferito quando ero molto piccolo. La familiarità, e non è un modo di dire, con il pennello e con i colori è iniziata prima ancora di andare a scuola, se è vero che quando sono arrivato alle elementari mostravo già una spiccata predisposizione al disegno”.

Il tuo sogno da bambino, quindi, non era correre il Palio bensì dipingerlo?

“Certo che sì! Crescendo in quell’ambiente familiare e frequentando fin da piccolo la Contrada, il desiderio di realizzare un Drappellone l’ho sempre avuto e crescendo me lo sono portato dentro: dipingere il Palio non può non essere un obiettivo, più che importante, per un senese e un contradaio”.

Non sei stato il primo a provarci, in casa, vero?

“Anche mia mamma partecipò al concorso per l’aggiudicazione del Drappellone, confermo. Se ricordo bene, arrivò seconda: era un’ottima pittrice, aveva un grande talento ma purtroppo non ebbe



l’opportunità di compiere quel salto di qualità che avrebbe meritato di fare, perché quando aveva 20 anni la famiglia non ritenne opportuno che si cimentasse col disegno dal vivo di nudi maschili. Per crescere, per evolversi, servono stimoli continui, a lei in quel momento furono negati”.

Neppure tu, in realtà, vivi di arte...

“Pochi hanno la possibilità e la fortuna di riuscirci. Il desiderio di frequentare l’istituto d’arte e poi di iscrivermi all’accademia li ho avuti, ma in casa hanno prevalso considerazioni di altro genere, senza dubbio più pratiche. Ho fatto un percorso differente, ho studiato ingegneria: la mia attività quotidiana è questa e ne sono soddisfatto. Il disegno, l’arte, hanno comunque continuato a ritagliarsi un loro spazio nel mio vissuto quotidiano”.

Uno spazio che ti ha fatto conoscere più fuori che dentro Siena, perché?

“È stata una scelta personale che, considerato il percorso fatto nel tempo, ritengo giusta. I concorsi ai quali ho partecipato in giro per l'Italia mi hanno permesso di stabilire contatti importanti per la mia crescita artistica, penso all'incontro con alcuni paesaggisti livornesi o con una serie di pittori fiorentini, tutti artisti di livello. Sono scambi che ti arricchiscono e ti migliorano, si comprende meglio cosa c'è alla base di determinate tecniche di rappresentazione, si ha a che fare con mentalità e approcci differenti all'interpretazione dell'arte, è cosicché si riescono a compiere passi avanti. Dopo di che, è chiaro, ti cali in quel mondo anche e soprattutto mettendoci del tuo”.

I riflettori della città, finalmente, si sono accesi con i bozzetti realizzati per “Figuriamoci Siena” e soprattutto con l'esposizione personale del 2021 presso Galleria Lombardi...

“È stata un'occasione importante per farsi conoscere anche a Siena, lo ammetto. Ho avuto riscontri molto positivi da subito ed è stata l'opportunità per entrare in contatto con altri professionisti del settore: da lì è arrivata la possibilità di guardare avanti e di pormi nuovi obiettivi”.

Aspettando di vedere il tuo Drappellone, ci racconti quanto è complesso dipingere sulla seta?

“La seta per realizzare il Palio viene dipinta soltanto da una parte, in termini di realizzazione significa trattarla con un fondo sul quale il colore si aggrappa meglio e permette così l'utilizzo della tecnica che si decide di adottare: è una lavorazione che non si discosta molto da ciò che, più abitualmente, si fa su tela. È invece più complesso, nonostante le dimensioni siano ridotte, dipingere una bandiera, perché la seta non viene trattata, questo perché deve poter sventolare. Mi ero già cimentato su drappi di seta, anche di dimensioni più grandi come quello per la festa di Paganico, questo però

è il Palio di Siena e non c'è paragone che tenga”.

Come ti immagini il contatto diretto col giudizio del pubblico nel Cortile del Podestà?

“Non ci ho pensato molto in questi mesi, sono sincero, il tempo a disposizione per realizzare il Drappellone è limitato e quello l'ho impiegato a concentrarmi su ciò che volevo rappresentare”.

Molti artisti, anche di fama internazionale, non hanno vissuto bene la “forzatura” di un giudizio immediato, di pancia più che di testa, da parte del pubblico...

“Credo che per un senese non si tratti solo di vivere e gestire quel momento. Oltre al giudizio del Cortile del Podestà ci sono quei due o tre giorni nei quali in città non si parla d'altro: tutti commentano, interpretano, apprezzano oppure disprezzano il Drappellone, in tv, sui giornali, sui social, anche se vai a prendere il caffè al bar l'argomento è quello. L'aspetto singolare è che poi, improvvisamente, quando arrivano i cavalli sul tufo del Drappellone non parla più nessuno”.



Chi frequenta “il Manga”, ora ha a che fare con Riccardo Manganeli, il pittore del Drappellone...

“Sotto certi aspetti è una sensazione buffa, a dire il vero credo di non aver ancora realizzato bene tante cose perché sono stato sin dal primo momento mentalizzato su quella che volevo fosse la realizzazione finale, mentre tutto il resto ho provato a tenerlo fuori. Immagino sarà così fino a dopo il Palio, poi magari si innescheranno meccanismi diversi e inizierò a ripensare a tutto ciò che ho vissuto”.

In cauda venenum, dicevano i latini. Quanto pesa non aver potuto dipingere sul tuo Cencio il simbolo del Nicchio?

“Il dispiacere è perché il Nicchio non può correre il Palio e sarebbe stato identico se a dipingere il Drappellone fosse stato chiamato un altro artista”.

PENNELATE D'AMORE

L'ARTE DEI PITTORI DEL NICCHIO

- GIULIO MANGANELLI -

In Contrada ci sono lavori silenziosi ma essenziali che a volte restano nascosti alla nostra vista. Attività vissute in modo intimo, quasi sussurrate, che coinvolgono piccoli gruppi di contradaiole che si incontrano nelle sere d'inverno nelle stanze della Contrada, ma che sono della massima utilità per la vita del rione e contribuiscono in modo tangibile alla sua identità e alla sua bellezza.

Una di queste è quella svolta dai nostri "pittori", custodi di un'arte preziosa che unisce la passione personale per il disegno e la pittura con l'amore per il Nicchio, rappresentato dal suo inconfondibile emblema, che poi è la narrazione stessa della nostra storia secolare.

Sono passato a trovarli un giovedì sera (ma di solito si trovano il martedì), per vedere da vicino il loro lavoro, di cui ammiriamo l'opera compiuta, che suscita emozione ogni volta che vediamo sventolare le nostre bandiere in giro per la città, ma che forse conosciamo meno sotto l'aspetto pratico del lavoro artigianale.

L'aria che si respira nel loro piccolo "atelier" di Contrada è rilassata, ma densa di energia creativa e concentrazione. Non il fragore festoso di una cena, anche se non mancano battute e risate, ma una quiete operosa, un dialogo silenzioso tra pennelli, colori e la seta che prende forma.

Mi muovo con discrezione intorno al tavolo, osservando le mani esperte e quelle più timide intente nel loro lavoro. Volti di età diverse, uniti dalla stessa dedizione. C'è chi ripassa con precisione un dettaglio, chi mescola con attenzione le tonalità di colore, chi chiede un consiglio ai pittori più esperti.

Due fazzoletti di seta blu sono distesi e pronti ad accogliere le pennellate dei pittori, che si alternano con naturalezza, passandosi i pennelli più adatti alla mansione e scambiandosi suggerimenti, con quella complicità che nasce tra chi condivide la stessa passione.

Di fianco a loro, Gabriele Nanni osserva in silenzio. È uno dei pittori più esperti, il suo sguardo attento segue ogni movimento. Quando gli chiedo



quanto tempo ci vorrà per completare l'opera, sorride. «Almeno altre tre o quattro sedute - dice - ma stanno venendo benissimo».

Accanto al tavolo il "maestro" Riccardo Manganelli mi racconta con entusiasmo che quella dei fazzoletti dipinti è una novità, un esperimento che prende forma proprio sotto i miei occhi.

«Fino ad ora - spiega - i fazzoletti venivano dipinti a mano solo per uso personale, mai in modo ufficiale per la Contrada. Vorremmo che questa attività si affiancasse a quella tradizionale» prosegue, facendo riferimento alla pittura delle nicchie per le bandiere del giro e di piazza.

«Poi c'è un'altra novità - interviene Gabriele - prossimamente dipingeremo anche i tamburi. Avremo a disposizione uno spazio in Santa Chiara dove poter lavorare. Collaboreremo con Massimo Sambucci e i tamburai, che si occuperanno di si-

stemare le casse dei tamburi del giro; successivamente, noi ci dedicheremo alla pittura. Abbiamo già realizzato il tamburo di rappresentanza».

Mi mostrano le varie prove di nicchie, ordinate sopra a un tavolino. Su ognuna ci sono annotazioni scritte a matita: suggerimenti, appunti, piccoli promemoria. Le osservo con attenzione, sono tutte molto belle. Mi soffermo su una in particolare e mi lascio sfuggire: «Questa è la mia preferita».

«È mia!» esclama Monica Boneschi dalla sua postazione, raggiante. «È una delle prime che ho fatto. Adesso le dipingo in modo molto diverso» aggiunge.

«Eh sì - commenta Riccardo - Per realizzare una bella bandiera ci vogliono tempo e dedizione. Col tempo si migliora, si affina il proprio stile. Al punto che un occhio attento riesce a riconoscere la differenza di pennellata osservando sfilare le bandiere durante il giro».

«Io non farò mai una bella bandiera - scherza Simone Butini - La mia l'hanno destinata subito all'allenamento degli alfieri, senza nemmeno guardarla».

Ridiamo, ma è chiaro che la sua è una battuta, figlia di un'umiltà sincera.

«Non è vero, non lo ascoltare - dice Gabriele con convinzione - Quando è arrivato qui non sapeva nemmeno tenere un pennello in mano ... e invece è diventato molto preciso. È bravo, eccome se lo è».

Sorridono entrambi, e il siparietto dà l'occasione a Riccardo di parlarmi un po' del processo di apprendimento. Con la supervisione dei più esperti si inizia facendo le prove sulla carta, poi sulla seta e infine sulla stoffa che verrà cucita sulla bandiera. «Però, per il futuro, ho insistito affinché venissero realizzate direttamente sulla nicchia bianca già cucita sulla bandiera, mentre prima venivano dipinte separatamente. Questo perché secondo me è fondamentale avere come riferimento l'azzurro della seta».

Questa novità spaventa un po' tutti. La paura, infatti, è quella di macchiare la bandiera con il colore. «Ma la cosa che ci spaventa di più è dipingere la nicchia», confessano. In effetti, noto che in



nessuno dei due fazzoletti hanno ancora iniziato a lavorarci, preferendo concentrarsi prima su tutto il resto dello stemma. È una sorta di timore reverenziale verso quel nostro simbolo, per tutti noi così importante.

Il primo a rompere il ghiaccio e a cimentarsi con la nicchia è Angiolo Rossi, Angiolino per tutti, il veterano del gruppo. Mi avvicino a lui e gli chiedo da quanto tempo partecipa a questi incontri. «In realtà da poco. Però ho sempre fatto queste cose per passione, per divertimento. E da quando sono andato in pensione, sono diventate il mio interesse principale» risponde, mentre mi mostra alcune foto dei suoi lavori. Sono davvero bellissimi.

«Poi qualcuno mi ha detto: "Perché non vieni a dipingere in Contrada?" Così mi sono deciso, per dare una mano facendo qualcosa che ho sempre amato, e per imparare a farlo ancora meglio. È un modo per sentirmi ancora più parte del Nicchio».

Vicino a lui, Sumina Azzi e Eleonora Crini stanno lavorando insieme ad uno dei fazzoletti. Mescolano gli acrilici e si confrontano sulla tonalità di verde adatta per lo smeraldo della corona granducale. Mi spiegano un po' di più sui vari passaggi che servono per raggiungere la giusta tonalità di ogni colore. Ogni strato, ogni sfumatura, contribuisce a dare vita all'immagine, che prende forma piano piano. È un

processo che richiede pazienza e cura, ma che, passo dopo passo, rivela la bellezza dei nostri colori.

Osservando la loro meticolosa opera, rifletto sull'importanza di queste attività "silenziose". In un mondo sempre più veloce e digitale, queste mani che lavorano con pazienza e precisione rappresentano un baluardo contro la perdita della nostra identità. Ogni bandiera dipinta a mano, ogni fazzoletto decorato con cura, non è un semplice oggetto, ma un pezzo unico che racchiude in sé passione, storia e un sapere artigianale prezioso.

Quando li saluto, stanno tutti iniziando a dipingere le nicchie dei fazzoletti. Anche Gabriele, che è un pittore bravo ed esperto, lascia trasparire un po' di tensione. Dipingere quello stemma non è solo fare un disegno: è mettere sulla seta un pezzo della nostra anima, un simbolo che portiamo con orgoglio. E tutti loro mi hanno raccontato che ricordano ancora l'emozione di vedere sventolare per la prima volta la loro bandiera.

FESTA ALL'ABBADIA NUOVA



Si è svolto dal 16 al 18 maggio 2025 il tradizionale appuntamento con la Festa all'Abbadia Nuova, in memoria dei SS. Giacomo e Filippo Apostoli, antichi titolari dell'Abbadia Nuova e patroni dell'Arte dei Vasai, che annualmente rinnova il profondo legame che unisce la nostra Contrada all'antica tradizione artigiana della ceramica. Tre giornate all'insegna della valorizzazione del territorio, della cultura e del piacere di stare insieme.

La festa di quest'anno sul tema, "Echi Ellenistici tra Centuripe e l'Abbadia Nuova", è stata arricchita da una prestigiosa collaborazione con il Comune di Centuripe, la città siciliana rinomata per la produzione della ceramica che con le sue influenze

ellenistiche costituisce tutt'oggi un ponte tra una cultura antica e la contemporaneità.

È stato un onore ospitare le opere dei maestri ceramisti Salvatore Marletta e Rosario Muni, celebrando così un profondo legame tra la storica tradizione ceramica ellenistica di Centuripe e la suggestiva cornice dell'Abbadia Nuova.

Altro momento toccante della festa 2025 è stato il completamento della seconda installazione "Morning Star", realizzata da Giulia Boscagli e Filippo Fro-

sini presso l'Officina dei Vasai. L'opera - che va ad arricchire il Parco del Santa Chiara, luogo simbolico del nostro Rione - è composta da plurimi frammenti, che trovano il loro posto in un disegno più grande, contribuendo alla creazione di immagini che rimandano a una dimensione onirica.



ODORE DI LIBRI — PROFUMO DI PAROLE

- VALENTINA BECATTI -



Come l'iceberg di cui emerge solo la punta, così è la vita di Contrada dove, esattamente come in quella di tutti i giorni, ci sono cose fatte sotto la luce del sole e tante, molte di più, sotto taciute perché prendono forma nel buio dell'inverno e nelle stante chiuse. Raccogliere, catalogare, archiviare è una di queste e come tale l'abbiamo scoperta quasi per caso, quando senza volerlo abbiamo incontrato il gruppo dei ragazzi che ci si dedicano.

La proposta di buttare giù due righe mi ha trovata po' scettica, ma comunque accetto. Poi, casualmente, incontro una sera Edoardo e Gaia a teatro e propongo loro di incontrarli per un articolo. Il loro entusiasmo mi conquista: voglio vederli lavorare *sul campo* certa che troverò lo stesso slancio! Salgo in biblioteca un lunedì e, complice l'atmosfera

del Focolare, luogo protetto e di appartenenza, intimità e confort emotivo, provo subito un piacere familiare. Gaia, Edo, Michele, Giulia e Francesca iniziano a raccontare come un fiume in piena, con quella foga tipica di chi vuol farti entrare con passione in ciò che stanno facendo. Raccontano di questa biblioteca, patrimonio della Contrada ma anche risorsa della città, perché custode di testi contradaioi che talvolta per scelte di cernita la comunale o le universitarie potrebbero scartare. Qui da una quindicina di anni sono conservati volumi da donazioni private e pubblicazioni delle Contrade, raggruppate per tematiche-Siena, Palio, Con-

trade, Nicchio, tra le quali anche qualche pezzo raro e di peso accademico. La biblioteca è fruibile da tutti, anche non contradaioi che possono accedere al prestito, ma gli avventori sono per lo più tesisti o nicchiaioi in cerca di materiale per altre pubblicazioni o articoli della Contrada. Pochi sono in realtà quanti accedono per curiosità o gusto di sapere, eppure mi confessano i ragazzi



che per loro la parte piacevole del lavoro di catalogazione è proprio la scoperta di perle inaspettate che si nascondono particolarmente nelle immagini e nelle foto.

La biblioteca, che ad oggi conta circa 800 volumi, è in continuo divenire e mi dicono che ci sarà presto necessità di ripensare l'organizzazione degli spazi. Ad oggi invece l'urgenza è tenere tutto ben catalogato e loro sono qui per questo! Mentre mi mostrano come lo fanno, raccontano che loro, insieme agli altri membri della Commissione Patrimonio Storico, Artistico e Archivistico si incontrano in inverno quasi settimanalmente, lasciando

all'estate il tempo dell'accumulo. Li osservo catalogare sistematicamente. È un lavoro a catena dove ognuno ha un compito: mentre Francesca detta, Edo inserisce i dati e, una volta apposta l'etichetta di riconoscimento, Giulia colloca il volume nel posto giusto. Confessano che il lavoro è anche faticoso e dopo qualche ora gli occhi si incrociano così tanto che può capitare che un *annale* sia letto da tutti come *animali*! In realtà li giudico molto rigorosi e infatti ne nasce una catalogazione scientifica inserita in un sistema informatico in grado di individuare un volume in tempo reale, ricercandolo per parole chiave che siano autore, titolo, editore o area tematica. La tecnologia è utilizzata solo per la classificazione, nessun volume è digitalizzato e tutto il conservato è rigorosamente in carta, a creare un bel compromesso tra passato e futuro.

A questo punto però sono curiosa. Non posso andarmene senza sapere dove ci porterà tutto questo patrimonio e questo lavoro certosino e così mi confidano che gli obiettivi a medio

termine sarebbero più di uno. Intanto ci sono testi da ricollocare, sono quelli che loro chiamano la *pila falò* perché non trovano posto qui non rispondendo ai suoi criteri di classificazione e che comunque è giusto ridestinare alla comunità, dando loro uno scopo sensato, magari coordinandosi con la biblioteca allestita nei locali della Società dalla Commissione Solidarietà. È invece insieme alla Commissione Comunicazione che conterebbero di inserire sul sito il catalogo completo, da rendere pubblico almeno in area protettori. La speranza sarebbe che tutto ciò passi di più tra i contraddaioli. La biblioteca è un nostro patrimonio, è vero che non è uno spazio fruibile come altri locali, ma è senza dubbio una risorsa ed un contenitore di memoria storica inesauribile.

Del resto io per prima ammetto di aver associato fino ad ora la biblioteca a faticose sere di Commissione Elettorale o a qualche riunione quando non si trovano altri locali liberi. Riscoprirli nel suo primo uso grazie a questi ragazzi che lavorano per mantenerla e tenerla viva è stato un piacere vero e inaspettato. E allora non posso che invitare, quanti vorranno farlo, a vivere come me questi momenti di puro stupore che la modernità tende a trascurare!

IL TEATRO NEL NICCHIO

2025 EDITION

- LUCA VANNUCCHI -



Signore e Signori, Mesdames et Monsieur, Ladies e Gentlemen, mettetevi comodi: è tornato il TE-
ATRICCHIO e ha inizio lo spettacolo!!!

Avete capito bene, il Teatro del Nicchio, che con la sua magia e allegria riesce sempre a trasportarti in storie coinvolgenti e travolgenti e ti dà la possibilità di conoscere nuove prospettive della Contrada e di scoprire la bella atmosfera che si respira recitando dal vivo.

Sì, perchè ogni spettacolo dal vivo (ci siamo fermati solo qualche anno, ma dall'anno scorso è ripartito alla grande) crea un legame unico: prima di tutto tra gli attori di generazioni differenti che si cimentano a dare vita a personaggi surreali, ma alla fine anche con il pubblico, trasformando ogni rappresentazione, per tutti quanti, in un momento raro e irripetibile.

È così che la Contrada si arricchisce di una nuova esperienza sensoriale: non ci saranno solo il Palio o lo sport o la Fiera o il Mutuo Soccorso ecc. ad unirvi, ma c'è anche uno spazio dove emozionarsi, riflettere, spassarsela e dove condividere qualcosa di

nuovo, qualcosa di diverso, qualcosa di ricreativo e divertente.

Chiaramente questo è il Teatro come lo intendiamo noi, cioè un qualcosa che puoi amare da subito perchè è un qualcosa che ti dà moltissimo e dove è impossibile non onorarlo per la sua unicità e il suo prestigio.

Non è il classico Teatro Sociale dove si cerca un obiettivo socio-educativo, attraverso la crescita del singolo, del gruppo o la relazione con l'ambiente, la famiglia, il lavoro, la politica, ecc. oppure dove si pratica un laboratorio teatrale per creare un finale comunicativo che coinvolga tutti i partecipanti e un pubblico.

No, il nostro Teatro è differente: possono partecipare tutti, grandi e piccini, belli e brutti, buoni e cattivi, cercando di creare un gruppo di attori rispettosi e coscienti, che abbiano voglia di divertirsi e si prodigano a consigliare o stimolare gli altri

nei momenti difficili, anche perchè in una (quasi) annata ce ne saranno tanti.

L'importante è che sappiano che per almeno sei mesi dovranno affrontare un duro lavoro, dove dovranno rinunciare ad altre iniziative, saltare qualche cena con gli amici o qualche attività sportiva, ma che alla fine verranno ripagati di tutto, perchè il legame che si creerà tra loro e tra il pubblico sarà una emozione infinita!

L'ESPERTONE

GUI AL PONTE
DI ROMANA DOVE
UN TEMPO CI
"CONFRONTAVAMO"
NON CI PUÒ VENIRE
PIU' NESSUNO.

MA ORMAI
È TARDI, TUTTO
È FINITO.

TUTTI A
VEDERE ME
SUI SOCIAL.

MA NO
ESPERTONE
COSA DICI !

SHHHH
VI
SILENZIO
TUTTI !

TANTO
VALE FARSI
UN TUFFO!
FINE.





È il rosso del corallo che m'arde in cor